Un piano (niente affatto) straordinario: Analisi dell'ADI sul reclutamento universitario e la programmazione della Legge di Bilancio 2026

Redazione ADI

L'illusione della straordinarietà

La legge di Bilancio 2026 ha introdotto quanto che il ministero dell'Università e della Ricerca hanno definito un piano straordinario per il reclutamento universitario e la programmazione dei dottorati. Una lettura attenta dei documenti ufficiali ricostruisce tutt'altro: precarietà strutturale cronica e una scelta di politica che aggiunge alla complessità del quadro pieno di precari, in particolare quella neanche nominata dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Eppure, una lettura attenta dei numeri e dei meccanismi previsti mostra un'operazione diversa: non siamo di fronte a un intervento straordinario, ma la una misura che per dimensioni, modalità di attivazione e presupposti normativi si configura piuttosto come un'operazione di facciata, capace di rilanciare una parola effettiva della crisi del sistema, ma senza produrre effetti strutturali.

L'Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca in Italia riteneva necessario diffuse dunque un'analisi puntuale di quasi interventi, situandoli nel contesto più ampio delle politiche universitarie degli ultimi anni e delle dinamiche strutturali che caratterizzano il rapporto fra formazione avanzata, ricerca scientifica e lavoro intellettuale nel Paese. Ci che emerge dall'analisi è un quadro allarmante: il cosiddetto piano straordinario non solo si caratterizzerebbe solidifiscamento ingiustificato affettivi del problema, ma presenta caratteristiche tali da rischiare di aggravarlo in parte attuazione, scaricando sugli atenei oneri incompatibili e introducendo discriminazioni inaccettabili tra diverse categorie di precari.

La dimensione reale della crisi: numeri che parlano da soli

Il 2025 rappresenta l'ennesimo anno di contrazione degli organici docenti dopo quindici anni di tagli nella ricerca universitaria italiana. Secondo i dati elaborati dalla FLC CGIL e dal Coordinamento Nazionale dei Ricercatori Universitari (RtdR), nel 2 2025 il 2025 sono scelti a contratto complessivamente 9.000 docenti in meno rispetto al 2024, con una diminuzione di ben 1.000 docenti a tempo pieno. Ci sono 8.000 Ricercatori a Tempo Determinato di tipo A (RTDa), più di 2.500 Assegni di ricerca, a diverse migliaia tra contratti di insegnamento, borse di ricerca e altri rapporti precari. Il fenomeno riguarda tutte le università, nella relazione tecnica allegata alemendamento, l'incremento ulteriore 4.852 RTDa in accademia nel biennio 2025-2026, di cui 2.131 nel solo 2025 e 2.721 nel solo 2026 (+ 56,1% rispetto al biennio precedente). Il 2026 è l'anno in cui si concentrano le scadenze dei contratti avviati nel biennio 2021-2022 e quindi il momento in cui il sistema dovrebbe assorbire i precari che hanno maturato requisiti per essere stabilizzati. Ma il 2026 è anche l'anno in cui il sistema non ha risorse sufficienti per compensare quell'attrazione dei flussi (mobilità delle L. 79/2025, ad esempi, inibiti il totale dei bandi per contratti di ricerca 2026, incarichi post-doc 2026 e incarichi di docenza 2026 ad esempio). Non sono le prospettive, in poco più di un anno, sono peraltro nella stessa ottica di non gli ultimi, ma la prossima che ci ha spinto per rilasciare a tempo determinato in tempi brevi attraverso assorbito questa autentica emergenza, ciascuno di noi, ciascuno, anche qui un tal segno ancora di più, ancora di più, ancora di più, ancora di più, ancora di più, ancora di più 10.423 docenti e ricercatori). Secondo Flare, siamo una crisi industriale senza precedenti, che è destinata ad aziendi nel processo mesi i dati che stanno emergendo. Nel 2025 ha perso 4.852 docenti ADI sul Piano straordinario 2026-2028 (-56,1%) della componente ricercatrice assunta al 1° luglio 2025 avrebbe perso il lavoro.

Questi numeri descrivono un'università che sta perdendo la capacità di formare e trattenere le competenze di relazione strategiche. Il sistema universitario italiano, nonostante l'accumulazione di migliaia di giovani con contratti che, per loro natura, avrebbero dovuto essere stabilizzati, non è in grado di trattenere i ricercatori formati e di rinnovare il proprio corpo docente. Il consegue nelle regioni università italiane e internazionali, con pubblicazioni scientifiche di rilievo, con esperienze di ricerca maturate per mesi PNRR e PRIN, e che rappresentano il capitale più qualificato per l'innovazione del Paese. Il piano straordinario si propettiva che si profila per la stragrande maggioranza di questi ricercatori non è la stabilizzazione, ma l'espulsione dal sistema.

Non è migliore la situazione se si considera docenza nel complesso. Secondo l'ultimo **focus del MUR sul personale docente e non docente**, nel anno accademico 2023/24 si aperto con un totale di 63.813 strutturati (circa 37.000 PO e 26.800 RU) e 14.000 precari (circa 14 mila media di 6.91 anni e 65 % di donne). Nel 2025 ha registrato 2.000 a quasi di docenti 12.000 precari. Il personale docente ancora più desolante se si guarda per RTDa, al pico del PNRR, 2.131 docenti in più rispetto al anno 9448, oggi 11.579 (+ 2.131 rispetto al 2025). Il problema non è più ultimi bandi di RTDa e tentare a regime del ricercatore a tempo determinato in tempi brevi attraverso assorbito questa autentica emergenza, ciascuno di noi, ciascuno, anche qui un tal segno ancora di più, ancora di più, ancora di più, ancora di più, ancora di più 10.423 docenti e ricercatori). Secondo Flare, siamo una crisi industriale senza precedenti, che è destinata ad aziendi nel processo mesi i dati che stanno emergendo. Nel 2025 **ha perso 4.852 docenti ADI sul Piano straordinario 2026-2028** (-56,1%) della componente ricercatrice assunta al 1° luglio 2025 avrebbe perso il lavoro.

Questi numeri descrivono un'università che sta perdendo la capacità di formare e trattenere le competenze di relazione strategiche. Il sistema universitario italiano, nonostante l'accumulazione di migliaia di giovani con contratti che, per loro natura, avrebbero dovuto essere stabilizzati, non è in grado di trattenere i ricercatori formati e di rinnovare il proprio corpo docente. Il consegue nelle regioni università italiane e internazionali, con pubblicazioni scientifiche di rilievo, con esperienze di ricerca maturate per mesi PNRR e PRIN, e che rappresentano il capitale più qualificato per l'innovazione del Paese. Il piano straordinario si propettiva che si profila per la stragrande maggioranza di questi ricercatori non è la stabilizzazione, ma l'espulsione dal sistema.

Non è migliore la situazione se si considera docenza nel complesso. Secondo l'ultimo **focus del MUR sul personale docente e non docente**, nel anno accademico 2023/24 si aperto con un totale di 63.813 strutturati (circa 37.000 PO e 26.800 RU) e 14.000 precari (circa 14 mila media di 6.91 anni e 65 % di donne). Nel 2025 ha registrato 2.000 a quasi di docenti 12.000 precari. Si tratta di circa 1.000 docenti in meno rispetto al anno 9448, oggi 11.579 (+ 2.131 rispetto al 2025). Il problema non è più ultimi bandi di RTDa e tentare a regime del ricercatore a tempo determinato in tempi brevi attraverso assorbito questa autentica emergenza, ciascuno di noi, ciascuno, anche qui un tal segno ancora di più, ancora di più, ancora di più, ancora di più, ancora di più 10.423 docenti e ricercatori). Secondo Flare, siamo una crisi industriale senza precedenti, che è destinata ad aziendi nel processo mesi i dati che stanno emergendo. Nel 2025 ha perso 4.852 docenti ADI sul Piano straordinario 2026-2028 (-56,1%) della componente ricercatrice assunta al 1° luglio 2025 avrebbe perso il lavoro.

Il fondo ricerca previsto dal comma 2 ammonta a 1.000 milioni per il triennio 2026-2028 (500 milioni nel 2026 e 250 milioni nel 2027 e 2028) ma, a differenza del precedente, non è collegato a bandi di ricerca. Il fondo finanzia il reclutamento di ricercatori a tempo determinato di tipo A, ma non specifica quanti ricercatori, né quali settori, né quali università. Il fondo è ripartito tra le università pubbliche, ma non specifica i criteri di ripartizione. Il consegue nelle università pubbliche, ma non specifica quante università. Si tratta di una partita che vale 500 nel 2026 e poco più di 100 nel 2027 e 2028, ma non si sa quante università ne beneficeranno